

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

1946–2026

Il voto che fondò la Repubblica

*Ottant'anni di democrazia:
il suffragio universale
e le Madri Costituenti*



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

1946–2026

Il voto che fondò la Repubblica

*Ottant'anni di democrazia:
il suffragio universale
e le Madri Costituenti*

Palazzo Bastogi, Firenze
1 - 17 aprile 2026



Consiglio regionale della Toscana
Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa
Stampa: tipografia del Consiglio regionale

Presentazione

Questa mostra non è soltanto un omaggio alla memoria, ma un invito a riconoscere il valore profondo e generativo del contributo che le donne hanno offerto alla nascita della nostra democrazia.

Con il suffragio universale del 1945-1946, le italiane entrarono finalmente nello spazio pubblico come cittadine a pieno titolo. Ma il passaggio decisivo non fu solo il diritto di voto: fu la qualità dello sguardo che seppero portare nelle istituzioni. Le ventuno Madri Costituenti, pur nella diversità delle appartenenze politiche e delle esperienze personali, seppero trasformare la propria storia - fatta di impegno civile, resistenza, lavoro, cura e responsabilità - in un patrimonio condiviso, capace di incidere profondamente nella scrittura della Costituzione.

Il loro contributo non si limitò a rivendicare diritti: seppero dare forma a un'idea più ampia di democrazia, fondata sull'uguaglianza sostanziale, sulla dignità della persona, sull'equilibrio tra vita privata e responsabilità pubblica. Introdussero nella Carta costituzionale una visione attenta alle relazioni, alla giustizia sociale, alla tutela dei più fragili, arricchendo il progetto repubblicano di una sensibilità nuova e indispensabile.

Le loro storie ci parlano di coraggio e determinazione, ma anche di studio, di fatica, di capacità di costruire ponti oltre le divisioni. Ci ricordano che la democrazia cresce quando è capace di includere, di ascoltare, di valorizzare differenze che diventano risorsa.

L'omaggio e l'approfondimento dedicati a Teresa Mattei e Bianca Bianchi rendono ancora più vicino questo patrimonio, legandolo alla storia e all'identità della Toscana. Le loro esperienze testimoniano come l'impegno politico possa nascere da radici

profonde - culturali, educative, civili - e tradursi in azione concreta per il bene comune.

A ottant'anni da quella stagione fondativa, il lascito delle Madri Costituenti non può essere considerato acquisito una volta per tutte. Al contrario, richiede di essere custodito, interpretato e rinnovato. Tenere vivo quel contributo significa continuare a interrogarsi sul senso della partecipazione, sull'effettività dei diritti, sulla qualità della nostra democrazia. Significa, soprattutto, riconoscere che ogni avanzamento è il risultato di un impegno collettivo e che ogni generazione è chiamata ad ampliarne i confini.

Questa mostra ci affida dunque una responsabilità: non disperdere quell'eredità, ma farla crescere. Perché la democrazia, come ci hanno insegnato le Madri Costituenti, non è mai definitiva, ma è un percorso che vive della partecipazione, della consapevolezza e del contributo di tutte e di tutti.

Stefania Saccardi

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Introduzione

La mostra, ideata attraverso la ricerca, la consultazione e l'analisi di materiale bibliografico ed archivistico di rilievo nazionale, nasce per ricordare il contributo delle donne alla realizzazione della Carta Costituzionale e della società moderna. Il titolo prescelto, "le Madri Costituenti della Repubblica Italiana", intende rammentare e valorizzare con immediatezza le 21 donne che, dal 25 giugno 1946, fecero parte dell'Assemblea Costituente eletta per redigere la Costituzione, ratificare i trattati internazionali, votare la fiducia al Governo e approvare le leggi.

Ad oltre ottant'anni dal successo della Resistenza e della lotta partigiana che riuscì a liberare il Paese dall'occupazione nazifascista, nei libri di storia e di diritto continua ad essere poco citato il fondamentale ed imprescindibile contributo delle donne.

Pur essendo state relegate dalla ventennale dittatura fascista ad un ruolo di assoluta sottomissione alla patriarcale figura maschile, in quegli stessi anni ebbe infatti inizio una profonda e determinante presa di coscienza, trasversale alle appartenenze ideali, politiche e confessionali.

I primissimi governi democratici sostenuti dai partiti antifascisti riconobbero nel febbraio del 1945 il diritto di voto alle donne. Tuttavia, proprio in quell'occasione, dimenticarono di riconoscere loro il diritto di essere scelte a ricoprire incarichi, il cosiddetto elettorato passivo, fu ottenuto soltanto un anno dopo, il 10 marzo 1946, in seguito ad una considerevole mobilitazione delle donne impegnate all'interno dei diversi partiti. Una mobilitazione che consentì loro di partecipare alle prime elezioni amministrative locali, alla consultazione referendaria ed alle elezioni per l'Assemblea Costituente.

Ancora oggi può essere difficile ricordare chi fu la prima donna a parlare durante la prima assemblea democratica dell'Italia libera (intervento di Angela Guidi alla Consulta Nazionale). Non meno complicato potrebbe essere interrogare i cittadini chiedendo loro di rammentare il numero esatto delle elette all'Assemblea Costituente. Ovvero ventuno donne che furono accomunate dalla volontà democratica di contribuire fattivamente alla vita politica e, insieme, segnarono una tappa fondamentale della storia italiana. La loro presenza fu infatti determinante per fare della "legge delle leggi" lo strumento di parità fra i sessi a garanzia dell'emancipazione di tutte le donne.

La mostra propone ventidue pannelli ideati per offrire una facile lettura, fruibili liberamente dal pubblico, che racchiudono contenuti tematici dedicati al prezioso contributo di tutte le Madri Costituenti e ne evidenziano, attraverso le note biografiche ed alcuni brani tratti dagli interventi svolti durante i lavori assembleari e parlamentari, la profonda rivoluzione segnata dal loro ingresso nello scenario politico nazionale.

Tutti i pannelli sono muniti di codice QR per consentire, a chi dispone di uno smartphone o di un dispositivo multimediale, di accedere ad ulteriori contenuti ipertestuali di approfondimento attraverso il sito dedicato "www.MadriCostituenti.it".

Il 2 giugno 1946 l'Italia intera venne chiamata al voto, il primo dopo il ventennio del fascismo e della conseguente occupazione nazifascista. Il risultato del referendum, proclamato dalla Corte di Cassazione il 10 giugno 1946, vide l'affermazione dei voti a favore della Repubblica. Il 25 giugno 1946 si riunì per la prima volta l'Assemblea Costituente con l'elezione a Presidente

di Giuseppe Saragat, leader socialista democratico e antifascista, e ventuno donne entrarono a far parte di quel gruppo di eletti che potevano sedere ufficialmente tra i banchi della politica: Anna Maria Agamben, Adele Bei, Bianca Bianchi, Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Maria De Unterrichter, Filomena Delli Castelli, Nadia Gallico, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Angelina Livia Merlin, Angela Minella, Rina Montagnana, Maria Nicotra Fiorini, Teresa Noce, Ottavia Penna, Elettra Pollastrini, Maria Maddalena Rossi, Vittoria Titomanlio; ventuno nomi, alcuni dei quali poco conosciuti, che la mostra porta giustamente all'attenzione pubblica quale spunto di riflessione storica e civica.

Le Madri Costituenti rappresentarono infatti un piccolo drappello di donne che per la prima volta ebbero l'occasione di portare il pensiero e le voci femminili nelle aule parlamentari. La stampa dell'epoca era più attenta a descriverne accuratamente i vestiti che a soffermarsi sui titoli e competenze. Erano una minoranza, meno del 4% del totale ma, nonostante il paternalismo di alcuni colleghi, determinate. Come ricorda Angela Gotelli attraverso il pannello a lei dedicato: *«Eravamo tutte donne con esperienze e sofferenze proprie, eravamo balzate un po' in fretta, un po' di colpo, all'elettorato attivo e all'elettorato passivo, unite nel desiderio di ricostruire la patria devastata e nella fondazione, consapevole e coraggiosa, di un nuovo ordinamento»*.

Michael Alexander Cali e Daniela Castiglione



Bianca Bianchi (1914-2000)

Quella di Bianca Bianchi è senz'altro una figura complessa, considerando il suo articolato profilo di donna della Resistenza (con un contributo offerto dalle retrovie, come in molti casi prescritto alla componente femminile, nell'ambito del Partito d'Azione), madre costituente, parlamentare della Prima legislatura repubblicana, scrittrice ed euro-peista capace di iniziative originali. Come quella della Scuola d'Europa, istituto laico e socialista che nel 1957 Bianca Bianchi avviò e diresse per quasi un decennio. Una Scuola, e soprattutto un esperimento didattico e di formazione, che promuoveva addirittura scambi tra studenti degli allora Sei paesi fondatori della Comunità carbossiderurgica prima (la Ceca) e della Comunità economica europea in seguito alla firma dei Trattati di Roma, nel marzo del 1957.

Personalità complessa, si diceva appunto, che soprattutto – come più volte dichiarato dalla stessa Bianchi nei suoi numerosi scritti autobiografici, *Il tempo del ritorno*, *Io torno a Vicchio*, *il Colore delle nuvole*, *La storia è memoria*, *Vivrò ancora*, tra i principali – tenne sempre fede a quelle che erano le sue convinzioni più radicate, che ebbe una fortissima passione politica e che anche in virtù di tale passione fece scelte importanti, anticonformiste, in gran parte anticipatrici e soprattutto scomode. Basti ricordare a tale proposito le incrollabili convinzioni antifasciste che la spinsero alla fine degli anni Trenta, da insegnante, a non conformarsi al programma di storia deciso dal ministero e a distribuire agli studenti dispense sulla cultura ebraica. Intemperanze che, se inizialmente le erano costate soltanto qualche richiamo – più e meno sonoro – la condussero inesorabilmente a dover scegliere la via dell'esilio, peraltro in un paese difficile come la Bulgaria, dove rimase fino al 1943.

Ora, va detto che la vicenda umana e politica di Bianca Bianchi, nata a Vicchio del Mugello, in provincia di Firenze, nel luglio del 1914, si colloca in un momento storico, politico e culturale, quello a cavallo tra gli anni Trenta e agli anni Cinquanta, particolarmente complesso, difficile per le donne che sceglievano di intraprendere la strada della politica attiva. In altre parole, la stessa decisione di iscriversi a un partito, di presentarsi come candidata nelle liste di un qualsiasi schieramento politico, di abbandonare il focolare domestico per gettarsi nell'agone della campagna elettorale, di essere addirittura eletta, peraltro superando Sandro Pertini nel numero di preferenze, e guadagnare così ulteriore visibilità, rappresentava per una donna dell'epoca quasi l'inizio di una vita deliberatamente scomoda. A parziale dimostrazione di ciò, l'appellativo con il quale Bianca era solita essere indicata, dalla stampa e dai suoi colleghi, ovvero quello di “angelo biondo di Montecitorio”, appellativo che restituisce in maniera abbastanza netta il clima dell'epoca in cui Bianchi visse, permeato da un forte pregiudizio nei confronti delle parlamentari donne, le quali venivano infatti per lo più qualificate e persino valutate sulla base di caratteristiche fisiche, con forte intento discriminante e in ordine a una precisa visione di genere. Per non dire poi delle dicerie e delle indiscrezioni pruriginose che di tanto in tanto facevano la loro comparsa fra corridoi e rotocalchi. Voci e commenti non certo benevoli che puntualmente venivano smentiti, ma che contribuivano a complicare il cammino già faticoso delle donne in uno spazio straordinariamente visibile – e altrettanto insidioso – come quello della politica.

Non stupisce pertanto che, all'indomani della prima esperienza da deputata, Bianca Bianchi deci

desse di abbandonare il Parlamento per inseguire altri progetti e anche per dedicare maggiori tempo ed energie al suo ruolo di madre e di moglie. Cosa che pure non riteneva prioritaria, ma che al contrario qualificava come “dolce tirannia”, alla quale sembrava troppo difficile, almeno all’epoca, continuare a sottrarsi.

Un ritiro atteso dai riflettori dell’impegno parlamentare, ma non prematuro. Al contrario, Bianca Bianchi decise di non ricandidarsi soltanto all’indomani del primo successo della legge sugli illegittimi, promossa fin dal suo primo ingresso a Montecitorio. Fu allora che cominciò per lei un altro percorso, sempre all’insegna della cura dei più bisognosi, sempre mirando alla promozione di una cultura laica, socialista e soprattutto europea.

Insomma, una personalità complessa, poliedrica, uno spirito avventuroso e combattivo, una vicenda biografica densa e con una dimensione pubblica di grande spessore.

Giulia Vassallo



Teresa Mattei (1921-2013)

Teresa Mattei, in famiglia detta Chicchi (ma conosciuta così anche come combattente della Resistenza), Madre Costituente e ideatrice della mimosa come simbolo dell'8 marzo, è stata una donna esemplare e intrepida, protagonista della storia del nostro paese nei suoi momenti più drammatici e fondanti. E' sempre stata una ribelle disobbediente, anticonformista e fuori dagli schemi, una donna forte, pragmatica, rigorosa, decisa e coraggiosa, soprattutto una donna libera che non ha "mollato" mai e ha superato grandi lutti (quali la morte precoce dell'amato Bruno Sanguinetti e il suicidio della figlia Antonella); ha superato dolori e distacchi senza mai venire meno al suo impegno civile, fino all'ultimo: Chicchi la tenace si è arresa solo alla morte.

Teresa è nata a Genova nel quartiere di San Fruttuoso il 1 febbraio 1921 in una famiglia borghese di agiati e colti antifascisti. Era la terzogenita dei sette figli di Ugo e Clara Friedmann, entrambi in contatto con molti degli intellettuali italiani oppositori del regime. Presto i ragazzi Mattei si abitueranno alla presenza in casa di personaggi come Giorgio La Pira, Piero Calamandrei, Ferruccio Parri, Adriano Olivetti, Natalia Ginzburg, Carlo Levi...

In realtà all'anagrafe le è imposto il nome Teresita, come la nonna materna chiamata col nome della figlia di Garibaldi, secondo il desiderio del padre garibaldino Giovanni Coduri che dopo di lei annovererà anche un' Anita fra le sue cinque figlie.

Dopo Genova la famiglia Mattei, seguendo gli impegni lavorativi del padre, si sposta nel varesotto. Teresa ha poi vissuto, con qualche tappa in Liguria, tra la Lombardia e la Toscana, dove dal 1979 ha speso molti dei decenni finali della

sua vita a Usigliano di Lari (ora Casciana Terme Lari).

Il carattere e la personalità che portarono Teresa a vivere un'eccezionale esperienza politica e umana matura in famiglia nell'insegnamento del padre Ugo, prestigioso esponente di Giustizia e Libertà (poi del Partito d'Azione), e nell'esempio del fratello Gianfranco, valente chimico e docente universitario, artificiere con Giorgio Labò della santabarbara dei GAP romani. Imprigionato e sevizato nel carcere nazista di via Tasso a Roma, nel febbraio 1944 (forse il 7 febbraio) Gianfranco si toglie la vita per non tradire sotto tortura i compagni e permettere a quelli imprigionati con lui di addossargli ogni responsabilità. Invano: il ventiquattrenne Giorgio verrà fucilato a Forte Bravetta il 7 marzo 1944 e dovrà essere portato a braccio di fronte al plotone di esecuzione poiché le legature strettissime dei carcerieri nazisti gli avevano mandato in cancrena mani e piedi.

Teresa giovanissima liceale viene espulsa da tutte le scuole del regno per aver contestato pubblicamente in classe le leggi razziali appena emanate. Secondo il consiglio dell'amico di famiglia Piero Calamandrei, diciassettenne si presenta da privatista all'esame di maturità in quello stesso liceo (il Michelangiolo) da cui era stata cacciata. Promossa, può iscriversi all'Università, Facoltà di Filosofia. Fa parte del gruppo universitario di Aldo Braibanti che il 10 giugno 1940, in occasione della proclamazione dell'entrata in guerra dell'Italia, organizza la prima manifestazione italiana per la pace.

Si laureerà con una tesi sul pensiero di Pascal il 3 giugno 1944 in una situazione molto particolare. Reduce dall'aver fatto saltare il treno carico di

esplosivi nascosto dai nazisti in una galleria ferroviaria di Pontassieve, fugge disperatamente in bicicletta e si rifugia in Facoltà dove il suo relatore Eugenio Garin la salva improvvisando la seduta di laurea per poter affermare ai tedeschi inseguitori: “Questa ragazza è stata qui tutto il tempo per la discussione della tesi!”

L'incontro con Bruno Sanguinetti, uno degli organizzatori della lotta antifascista a Firenze e a Roma, rafforzerà la determinazione della studentessa di filosofia Teresa nell'impegno antifascista. Sanguinetti, sposato da Chicchi nel 1948, manca precocemente a quarant'anni, nel 1950, lasciandola con i figli piccoli Gianfranco e Antonella.

Catturata dai nazifascisti a Perugia agli inizi del febbraio 1944 mentre cerca di raggiungere a Roma i genitori sconvolti dall'arresto del fratello Gianfranco, viene stuprata e torturata per una notte e riesce fortunatamente a sfuggire alla fucilazione.

Riprende la lotta non solo come staffetta ma partecipa a numerosi attentati come quello al colonnello Italo Ingaramo, capo provinciale della Guardia nazionale della RSI al cui comando era la terribile Banda Carità. Per timore di essere colpito dai “ribelli”, Ingaramo stava asserragliato nell'Hotel Arno e usciva dall'albergo già in macchina. Teresa doveva far esplodere una bomba come diversivo all'imboscata che i compagni volevano attuare all'uscita dal garage dell'hotel della macchina di Ingaramo. Il colpo riesce e il fascista ferito gravemente morirà dopo poco in ospedale. Fu in quella circostanza che Teresa per camuffare la sua fisionomia mise per la prima e unica volta nella sua vita il rossetto.

L'asprezza della guerra la costringe a fare scelte difficili come indicare Giovanni Gentile ai par-

tigiani guidati da Bruno Fanciullacci che l'avrebbero soppresso il 15 aprile 1944. L'uccisione del filosofo provoca numerose critiche ma è anche approvata da molti quali Piero Calamandrei che la definisce un atto di guerra o Ranuccio Bianchi Bandinelli che la descrive come “un atto terribile ma necessario”. Togliatti su “L'Unità” di Napoli si spinge a ringraziare “i giovani combattenti che hanno compiuto quest'atto di risanamento della vita del nostro Paese.” Anche Radio Londra e il CLNAI la avallano.

L'11 agosto 1944 l'ultima battaglia, quella per la liberazione di Firenze. Chicchi vi partecipa come comandante della Brigata “Gianfranco Mattei” del Fronte della Gioventù. Ai suoi ordini cinquanta partigiani a cui si aggiungono molti garibaldini scesi dalla montagna e alcuni ex prigionieri di guerra russi, inglesi e scozzesi. Vive una giornata terribile nella città devastata dai bombardamenti, in mezzo ai cadaveri e ai feriti, sotto il fuoco della battaglia e insidiata dai colpi dei cecchini fascisti. Oltre ai rischi dei combattimenti Teresa per portare ordini in Oltrarno affronta più volte e pericolosamente, passando nel Corridoio Vasariano, l'attraversamento del Ponte Vecchio (l'unico salvato dai nazisti, che avevano fatto saltare tutti gli altri ponti fiorentini, ma che era difficilmente raggiungibile per le distruzioni che lo circondavano).

Nel 1946 il coraggio di Teresa ispirerà Roberto Rossellini che nel IV episodio del suo film Paisà sulla Battaglia di Firenze farà passare rischiosamente anche la sua protagonista nel Corridoio Vasariano e concluderà la parte dedicata a Firenze con la morte di un giovane partigiano sulle ginocchia di Harriet White, la sua interprete, proprio come era avvenuto a Teresa che aveva così assistito Paolo Galizia morente.

Liberata Firenze Teresa passa dalla lotta armata all'impegno politico per costruire l'Italia democratica. Agisce politicamente nell'UDI prima a Firenze poi a Roma, e sarà lei, spalleggiata da Teresa Noce e Rita Montagnana, a indicare la mimosa quale fiore simbolo della festa della donna.

Con altre venti donne il 2 giugno 1946 è eletta all'Assemblea Costituente. Il numero esiguo di rappresentanti del genere femminile non impedisce loro di lasciare un'impronta nella Carta: superano le differenze partitiche e lavorano insieme soprattutto per l'emancipazione femminile e la tutela dei minori. Teresa è la più giovane deputata e come tale viene nominata Segretaria dell'Ufficio di Presidenza (carica condivisa con la socialista Bianca Bianchi) per occuparsi dell'organizzazione dei lavori parlamentari. Porta il suo contributo in particolare nella definizione dell'Articolo 3 della Costituzione, che stabilisce la pari dignità dei cittadini e promuove il pieno sviluppo della persona umana indicando come preciso compito della Repubblica la rimozione degli ostacoli che "di fatto" limitano libertà ed eguaglianza. Il "di fatto" è il contributo di Teresa, due paroline "che solo una donna poteva pensare", di evidente concretezza che portano l'articolo sul piano della realtà e del quotidiano, imponendo alle istituzioni di lavorare per una effettiva attuazione dell'uguaglianza che consenta il pieno sviluppo dei cittadini. Riassumono anche l'essenza dell'impegno civile, sociale e politico di Teresa che ha sempre cercato di rendere concreti i valori di giustizia e libertà.

Per il suo rigore, entra in conflitto con Togliatti e nonostante la giovane età gli tiene testa; in particolare battaglia sull'articolo 7 che introduce i Patti Lateranensi, firmati da Mussolini, nella costitu-

zione repubblicana. Costretta a votare secondo i voleri del Migliore, rifiuterà di candidarsi alle elezioni politiche del 1948.

Nel 1955 a causa del suo dissenso nei confronti della politica stalinista abbracciata da gran parte del gruppo dirigente, in primis Togliatti, viene espulsa dal PCI dove militava dagli anni della guerra. E' uno strappo doloroso poiché come ha osservato il figlio Gabriele, Teresa era fatta per la politica e la politica era fatta per lei. Toglierla dal partito significa allontanarla dal campo in cui era abituata a operare e tagliare quegli importanti rapporti con la base costruiti nel tempo.

Da allora sceglie di percorrere autonomamente la strada della difesa dei più deboli, soprattutto le donne e i bambini, creandosi uno spazio in cui può lavorare liberamente.

Intanto ha sposato il partigiano e dirigente comunista Jacopo Muzio col quale avrà nel 1955 Gabriele e nel 1958 Rocco. Il matrimonio dura fino al 1968: da allora Teresa continuerà la sua strada da sola.

Nel 1996 Teresa, grazie al suo brevetto di combattente partigiana, può testimoniare al processo militare al torturatore di Via Tasso e boia delle Fosse Ardeatine, Erich Priebke.

Anita Ginella

Le Madri Costituenti





LE MADRI COSTITUENTI DELLA REPUBBLICA ITALIANA

La mostra, nata grazie alla collaborazione tra il dottor Michael Alexander Cali, storico e presidente dell'associazione di volontariato divulgativo/culturale "Working Class Hero OdV", e Daniela Castiglione, componente del Coordinamento Nazionale Donne dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e cofondatrice della Sezione "Carla Nespolo" dedicata alla prima donna eletta alla guida nazionale dell'ANPI, a diversi decenni di distanza dal riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo alle donne, intende contribuire alla valorizzazione della storia legata alle prime fasi della partecipazione femminile alla vita politica ed istituzionale della Repubblica Italiana.

Ad oltre ottant'anni dall'inizio della Resistenza e della lotta partigiana che riuscì a liberare il Paese dall'occupazione nazifascista, nei libri di storia e di diritto si parla ancora troppo poco del fondamentale ed imprescindibile contributo delle donne. Pur essendo state relegate dalla ventennale dittatura fascista ad un ruolo di assoluta sottomissione alla patriarcale figura maschile, in quegli stessi anni ebbe infatti inizio una profonda e determinante presa di coscienza, trasversale alle appartenenze ideali, politiche e confessionali.

I primissimi governi democratici sostenuti dai partiti antifascisti riconobbero nel febbraio del 1945 il diritto di voto alle donne. Tuttavia, proprio in quell'occasione, dimenticarono di riconoscere loro il diritto di essere scelte a ricoprire incarichi, il cosiddetto elettorato passivo, ottenuto soltanto un anno dopo, il 10 marzo 1946, in seguito ad una considerevole mobilitazione delle donne impegnate all'interno dei diversi partiti. Una mobilitazione che consentì loro di partecipare alle prime elezioni amministrative locali, alla consultazione referendaria ed alle elezioni per l'Assemblea Costituente.

Ancora oggi può essere difficile ricordare chi fu la prima donna a parlare durante la prima assemblea democratica dell'Italia libera (intervento di Angela Guidi alla Consulta Nazionale). Non meno complicato potrebbe essere rammentare il numero esatto delle elette all'Assemblea Costituente.

Le Madri Costituenti furono un piccolo drappello di donne che per la prima volta ebbero l'occasione di portare il pensiero e le voci femminili nelle aule parlamentari. La stampa dell'epoca era più attenta a descriverne accuratamente i vestiti che a soffermarsi sui titoli e competenze. Erano una minoranza, meno del 4% del totale ma, nonostante il paternalismo di alcuni colleghi, determinate. Come ricorda Angela Gotelli dal pannello a lei dedicato: *"Eravamo tutte donne con esperienze e sofferenze proprie, eravamo balzate un po' in fretta, un po' di colpo, all'elettorato attivo e all'elettorato passivo, unite nel desiderio di ricostruire la patria devastata e nella fondazione, consapevole e coraggiosa, di un nuovo ordinamento"*.



Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.

WWW.MADRICOSTITUENTI.IT





★ L'Aquila
19 settembre 1899

★ Roma
28 luglio 1984

ANNA MARIA AGAMBEN

Da giovane si trasferisce a Roma per motivi di studio e negli anni del fascismo vive all'estero laureandosi in lettere e divenendo insegnante.

Nel 1939 rientra in Italia ed è attiva nella Resistenza, organizzando per l'Unione donne dell'Azione cattolica italiana un piano di assistenza per le impiegate statali rimaste disoccupate.

Nell'agosto 1944 è la prima delegata femminile delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) per cui organizza il Convegno nazionale per lo studio delle condizioni del lavoro femminile. Diviene la prima presidente nazionale del CIF, Centro Italiano Femminile di ispirazione cattolica.

Eletta all'Assemblea Costituente nelle liste della Democrazia Cristiana, Anna Maria Agamben diviene inoltre una delle cinque donne ad essere nominata nella "Commissione dei 75", con il compito di elaborare l'impianto della Costituzione, lavorando in particolare nella terza sottocommissione relativa ai diritti e doveri economico-sociali.

Agamben si distingue nella stesura del terzo articolo presentando una relazione sulla famiglia. Sostiene che è compito dello Stato intervenire a tutela delle lavoratrici madri. La sua lungimiranza la porta a battersi per evitare alle donne la preclusione degli uffici pubblici e delle cariche elettive, chiedendo la rimozione delle discriminazioni nel mondo del lavoro e nella parità di salario.

Afferma che la Repubblica ha il dovere di non confinare le donne in settori limitati, e sostiene in particolare il diritto delle donne ad accedere alla magistratura. Un diritto riconosciuto soltanto nel 1963 con la legge n°66:

«Onorevoli colleghi, l'articolo 33, riguarda la donna. Questo articolo è un vivo riflesso di ingiustizie che nella vita italiana ancora oggi si verificano. Noi dovremmo perfino meravigliarci che questo articolo nel testo costituzionale sia stato registrato e sancito nella Carta Costituzionale che a due lavoratori di sesso diverso, ma che compiono lo stesso lavoro, spetta un uguale retribuzione»

(Assemblea Costituente, seduta del 10 maggio 1947)



www.workingclasshero.it

WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.





★ Cantiano (PU)

4 maggio 1904

★ Roma

15 ottobre 1974

ADELE BEI

Proveniente da una famiglia di contadini marchigiani di tradizioni socialiste, inizia a lavorare a dodici anni come salariata agricola e partecipa a varie manifestazioni operaie di protesta diventando una stimata dirigente sindacale.

A diciannove anni l'attività politica la costringe all'esilio. Rientrata più volte clandestinamente in Italia per organizzare la lotta al fascismo, nel 1933 viene arrestata e, giudicata "socialmente pericolosissima", condannata dal Tribunale speciale a 18 anni di reclusione. Sconta otto anni di carcere, poi il confino sull'isola di Ventotene fino al 25 luglio del 1943 quando la caduta del fascismo consente la liberazione dei prigionieri politici.

Giunta sulla terraferma contatta le brigate partigiane del Lazio ed è subito tra le protagoniste della Resistenza romana organizzando e coordinando l'azione dei Gruppi di Difesa della Donna contro i nazifascisti, raggiungendo il grado di capitano e venendo decorata con la croce di guerra al valor militare.

Dopo la Liberazione entra a far parte della Consulta Nazionale, unica donna designata dalla CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro).

È dirigente dell'UDI (Unione Donne Italiane) e consigliera nazionale dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia).

Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Comunista. All'interno della Costituente si spende sui temi del lavoro, dell'emigrazione e della previdenza sociale.

Eletta nella prima legislatura, è l'unica donna fra i 106 senatori di diritto nominati. Successivamente è eletta alla Camera nella II e III legislatura. Nella sua attività parlamentare si impegna per il miglioramento della condizione carceraria delle donne e per l'ottenimento di maggiori diritti alle lavoratrici:

«Vogliamo assistere il popolo, perché vogliamo riportare la serenità nella famiglia. E la serenità non si porta solo a parole, ma si porta a fatti, si porta con l'assistenza fattiva»

(Assemblea Costituente, seduta del 18 febbraio 1947)



WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorire la concreta e progressiva emancipazione.





★ Vicchio di Mugello (FI)

31 luglio 1914

★ Firenze

9 luglio 2000

BIANCA BIANCHI

Alla morte del padre, socialista e fabbro del paese, si trasferisce presso la famiglia materna ed in seguito a Firenze per proseguire gli studi. Consegue il diploma magistrale e poi si laurea in filosofia e pedagogia, insegnando in diversi istituti superiori. Viene allontanata dall'insegnamento perché nelle sue lezioni affronta argomenti riguardanti la civiltà ebraica, esclusi dai programmi fascisti. Nel dicembre 1941 accetta l'incarico d'insegnante di lingua italiana in Bulgaria ma fa ritorno in Italia nel giugno 1942. Caduto Mussolini prende parte alle riunioni del Partito d'Azione, a volantaggi antifascisti nonché a trasporti di armi per i partigiani. Partecipa alla Resistenza in Toscana prestando soccorso ai soldati alleati e assistendo la popolazione civile.

Nel 1945 si iscrive al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria di Saragat e di Nenni collaborando con diversi giornali politici. Nel 1946 è eletta all'Assemblea Costituente raccogliendo più del doppio dei consensi del capolista Pertini.

Si batte per l'adeguamento delle pensioni al costo della vita, perché lo Stato ha il dovere di tutelare i cittadini che hanno speso la propria esistenza nel lavoro.

Molti sono i suoi interventi a sostegno del ruolo educativo della scuola pubblica. Bianchi è contraria alla parificazione degli istituti privati e alla loro sovvenzione statale perché la principale missione della scuola deve essere quella di educare alla capacità critica e alla libertà di coscienza. In relazione alla disoccupazione sostiene la centralità della riqualificazione professionale dei lavoratori al fine di evitare l'infruttuoso assistenzialismo della beneficenza.

Nel 1947 aderisce al Partito Socialista dei Lavoratori e nel 1948 è eletta alla Camera dei Deputati. Negli anni Settanta è consigliera comunale di Firenze, eletta nelle liste del PSDI, arrivando a ricoprire la carica di vicesindaca del capoluogo toscano:

«Alla donna vengono chieste credenziali più pesanti ed i ruoli che le vengono affidati sono circoscritti a settori considerati prepolitici, quasi una continuazione del quotidiano; la famiglia, la sanità, i servizi sociali e così via. Non c'è una politica per gli uomini ed una per le donne, perché i problemi umani non hanno sesso»



WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.





★ Castenedolo (BS)

23 agosto 1903

★ Roma

27 settembre 1983

LAURA BIANCHINI



Nata in una famiglia di condizioni modeste, fin da giovanissima è costretta a cercarsi un lavoro ma continua a studiare da autodidatta. Conseguito il diploma da maestra riesce successivamente anche a conseguire nel 1932, con molti sacrifici, la laurea all'Università cattolica di Milano.

Si dedica all'insegnamento nelle scuole superiori a Brescia, prima come maestra, poi come docente di storia e filosofia divenendo infine preside dell'Istituto magistrale. La sua passione per le tematiche educative la porta a collaborare con la casa editrice cattolica La Scuola, negli stessi anni pubblica saggi su varie riviste italiane nel campo pedagogico e didattico. Aderisce alla FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e al Movimento laureati, due circoli universitari molto vitali e ricchi di spazi di discussione. Qui matura il suo antifascismo che la porta verso l'impegno nella Resistenza. In un articolo intitolato "Ai nostri professori", pubblicato sul giornale antifascista clandestino "Brescia libera" nel 1943, esorta gli insegnanti a non aderire alla Repubblica di Salò.

Dal 1944 è attiva nelle brigate partigiane cattoliche delle Fiamme Verdi. Dirigente nazionale della Democrazia Cristiana, viene designata a partecipare alla Consulta nazionale dell'Italia liberata e, in seguito, viene eletta alla Costituente. Interviene sui temi dell'educazione e dell'istruzione dichiarandosi, in nome del pluralismo, favorevole all'azione educatrice degli istituti privati, ma senza oneri per lo Stato.

Richiama l'attenzione sulla necessità di potenziare l'istruzione tecnica e professionale in armonia con le esigenze del mondo del lavoro. Ritene fondamentale un nuovo impegno nell'educazione per il futuro della democrazia.

Partecipa ai gruppi di discussione e di elaborazione degli intellettuali cattolici raccolti attorno a Giuseppe Dossetti.

Rieletta nel 1948, entra a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. Nel 1953 si ritira dalla vita parlamentare e riprende l'insegnamento.



WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorire la concreta e progressiva emancipazione.





★ Trento

23 marzo 1895

★ Mollaro (TN)

1° novembre 1965

ELISABETTA CONCI

Nota comunemente come Elsa la "pasionaria bianca", è figlia dell'avvocato Enrico, deputato al Parlamento di Vienna, e di Maria Sandri. Dopo aver conseguito la licenza liceale ad Innsbruck nel 1915, raggiunge con la famiglia il padre confinato a Linz.

Si occupa sin da giovanissima di politica e, accusata di irredentismo, riesce ad evitare la sentenza di condanna per una sopravvenuta amnistia. L'educazione religiosa che riceve fa sì che la sua vita, le sue opere e la stessa politica si ispirino, quasi completamente, ai principi cardine dell'ordinamento cattolico. Conseguita la maturità liceale ed il diploma in pianoforte presso il Conservatorio, frequenta la facoltà di filosofia dell'Università di Vienna ed al termine della guerra si trasferisce a Roma, dove si laurea in lettere nel 1920. Durante il periodo universitario Elsa è molto attiva nella Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), diventando in poco tempo presidente della sezione romana e partecipando al Congresso di Trento, organizzato dalla stessa FUCI e presieduto da Alcide De Gasperi, dove presenta la sua relazione dal titolo "La moralità della giovane" per valorizzare l'impegno delle sezioni femminili. Si dedica all'insegnamento della lingua tedesca e dopo aver vinto la cattedra a Trento vi si trasferisce per circa quindici anni. Negli anni della seconda guerra mondiale collabora a fondare centri di studio e di assistenza e mense per studenti, consentendo agli alunni in difficili condizioni economiche di partecipare a lezioni gratuite di doposcuola.

Nel 1946 viene eletta alla Costituente nelle liste della Democrazia Cristiana, piazzandosi al secondo posto nel collegio elettorale di Trento dopo De Gasperi. Fa parte della "Commissione dei 18", convinta della centralità della questione delle autonomie è incaricata di coordinare gli Statuti speciali delle Regioni autonome con la nuova Carta Costituzionale.

Viene eletta deputata per ben quattro legislature. La sua attività parlamentare ha una forte adesione all'ideale europeista che la porta a collaborare alla fondazione dell'Unione Femminile Europea.



WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.





★ Ossana (TN)

20 agosto 1902

★ Roma

27 dicembre 1975

MARIA DE UNTERRICHTER

Nata "von Rechtenthal", nel primo dopoguerra il regime ne impone la modifica in "De Unterrichter". Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale la famiglia è costretta a trasferirsi ad Innsbruck, in Austria. Qui Maria, presso l'imperiale regio ginnasio, intraprende gli studi classici che porta a termine nel liceo classico Prati di Trento quando, a guerra terminata, riesce a tornare in Italia insieme alla famiglia. In questi anni si dedica alla pedagogia e comincia a leggere gli scritti delle sorelle Agazzi, di Ferrante Aporti e di Maria Montessori. Intorno al 1919 si avvicina alle associazioni studentesche cattoliche e all'Udaci (Unione Donne di Azione Cattolica Italiana).

Dopo essersi iscritta presso la facoltà di lettere de La Sapienza di Roma, Maria entra in contatto con la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e vi aderisce, manifestando idee antifasciste e mostrando una peculiare attenzione ai temi dell'eguaglianza sociale. Per Maria il cattolicesimo diventa qualcosa di vivo e aperto: laicità per lei non significa non credere, ma lasciare al proprio vicino la libertà di credere in qualcosa di diverso. Con il tempo Maria diventa presidentessa della FUCI e come delegata per l'Italia dell'associazione internazionale "Pax Romana", da poco fondata, nel 1924 prende parte al Congresso di Budapest. Dopo la laurea si dedica all'insegnamento ed ottiene la direzione dell'Istituto femminile Notre Dame de Sion. Dirigente nazionale della Democrazia Cristiana, è eletta nella Costituente. Entra a far parte della Commissione per i Trattati internazionali e collabora alle trattative con l'Austria per la redazione dell'accordo De Gasperi/Gruber sull'Alto Adige.

Nell'ambito dell'attività non legislativa in assemblea, interviene per celebrare il ritorno in Italia di Maria Montessori dopo un lungo periodo trascorso in esilio. Nel metodo Montessori, De Unterrichter vede il nesso inscindibile tra educazione e pace. In qualità di sottosegretaria alla Pubblica Istruzione affronta le questioni del rilancio della scuola e della cultura come diritto di cittadinanza, in una realtà in cui sono ancora molto diffusi l'analfabetismo e l'evasione scolastica. E' fondatrice con Adriano Olivetti, Adriano Ossicini, Guido e Maria Calogero del CEPAS (Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali) e ne ricopre la presidenza fino alla morte.



www.workingclasshero.it

WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorire la concreta e progressiva emancipazione.





★ Città Sant'Angelo (PE)

28 settembre 1916

★ Pescara

22 dicembre 2010

FILOMENA DELLI CASTELLI

Di origini modeste, con il padre emigrato in America per mantenere la famiglia, "Memena" si diploma all'Istituto magistrale e si laurea in lettere alla Cattolica di Milano. Le circostanze economiche le impongono di dividersi tra lo studio ed il lavoro di insegnamento alle scuole elementari, questo non le impedisce di mantenere il suo impegno nell'Azione Cattolica già iniziato ricoprendo a soli diciassette anni anche la carica di delegata giovanile regionale e operando, al contempo, nella FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) dove matura anche il suo antifascismo. Durante la guerra insegna all'Istituto magistrale di Montesilvano, dove era sfollata con la madre, e partecipa alla Resistenza nella Croce Rossa dedicandosi in particolare all'assistenza dei profughi.

Al termine della guerra fonda la sezione della Democrazia Cristiana nel suo paese natale. Grazie al suo impegno viene invitata a Roma in qualità di dirigente del Movimento femminile del partito e lavora nell'ufficio stampa del Presidente del Consiglio. Nel 1946 si candida nelle liste della DC all'Assemblea Costituente, impegnandosi in un'appassionata campagna elettorale al fine di convincere le donne abruzzesi dell'importanza della loro partecipazione al voto.

Eletta, collabora con le colleghe affinché nella Costituzione venga affermata la parità tra donne e uomini in tutti i settori, sia nella famiglia, sia nel mondo del lavoro. Siede in Parlamento per due legislature, concentrandosi sui temi della cultura e della comunicazione. Dal 1949 al 1953 è sindaca di Montesilvano ed anche lì si adopera alacremente per l'ammodernamento e per lo sviluppo dei servizi del borgo:

«Ero piena di entusiasmo e animata da una indicibile passione per la ricostruzione reale, materiale e morale del nostro Paese [...]. E per questo mi rivolgo alle donne, perché diano insieme slancio nuovo: gli uomini, purtroppo, nel loro genere, spesso fanno tanta confusione anche nell'affrontare la vita pubblica. Ebbene noi donne dovremmo aiutarli, non contrapporci a loro, aiutarli a fare ordine, a riproporci dalle basi, dalle cose piccole»



Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.

WWW.MADRICOSTITUENTI.IT





★ Tunisi

2 giugno 1916

★ Roma

19 gennaio 2006

NADIA GALLIGO



Nasce in una famiglia di italiani, appartenenti alla piccola borghesia toscana, emigrati in Tunisia. La madre Ketty Sinisgaglia,

farmacista, è la prima donna laureata dell'Africa del Nord. Dopo il liceo e i primi anni di università, è costretta a interrompere gli studi a causa della guerra.

Nel 1938 con i fratelli aderisce al Partito Comunista.

La situazione in Tunisia degenera rapidamente allo scoppio della guerra.

Militante nella Resistenza durante l'occupazione tedesca della Francia, è condannata per la sua attività politica dal regime collaborazionista di Petain. Partecipa attivamente al movimento di Resistenza al nazifascismo prima in Tunisia e, dopo il 1943, ai piedi del Vesuvio, sottraendosi fortunatamente alla cattura dei collaborazionisti francesi. Partecipa alle quattro giornate di Napoli, dove diviene una delle protagoniste del processo di rifondazione dello Stato.

Nel 1944 dirige la prima edizione italiana della rivista antifascista "Noi Donne" e partecipa alla costituzione dell'UDI (Unione Donne Italiane). L'otto marzo del 1945, giornata memorabile festeggiata da comuniste, socialiste e cattoliche del CIF, partecipa alla votazione di un ordine del giorno spedito a Londra, dove sono riunite le rappresentanti femminili di venti paesi. La conferenza elabora una Carta della donna che il ministro degli esteri inglese consegna alla conferenza di San Francisco sede dei lavori per lo statuto delle Nazioni Unite. Eletta a trent'anni all'Assemblea Costituente nelle liste del PCI, interviene diverse volte in Assemblea, "per tener fede al mandato ricevuto dalle donne". Nella discussione sull'articolo 3 dichiara che "soltanto riconoscendo alle donne la parità dei diritti si può costruire un'Italia veramente democratica".

In seguito è candidata dal partito nel collegio della Sardegna per sviluppare sull'isola le esperienze e gli obiettivi ereditati dai movimenti femminili del continente. Eletta parlamentare per due legislature, si impegna nelle lotte democratiche per migliorare le condizioni economiche e sociali della regione. Negli stessi anni partecipa alle grandi lotte per la pace e per il disarmo delle grandi potenze, rese urgenti dal clima di tensione provocato dalla Guerra Fredda: *"Il voto alle donne in Italia da parte dei partiti fu un riconoscimento unanime in forza dei meriti acquisiti durante la guerra, cioè l'aver retto l'intelaiatura della società in anni in cui gli uomini erano assenti. Noi donne abbiamo accettato questa impostazione, anche se avremmo dovuto affermare invece il principio del diritto naturale"*.



www.workingclasshero.it

WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorire la concreta e progressiva emancipazione.





★ Albareto (PR)

28 febbraio 1905

★ Albareto (PR)

20 novembre 1996

ANGELA GOTELLI

Si avvicina, terminati gli

studi superiori presso il liceo di

La Spezia, al Movimento femminile

cattolico e dopo si immatricola alla facoltà

di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova,

presso la quale successivamente si laurea con lode.

Durante il periodo universitario, che coincide con quello

fascista, Angela si attiva con la FUCI, ovvero la Federazione

Universitaria Cattolica Italiana.

Dal 1929 al 1933 riveste il ruolo di Presidente nazionale delle universitarie succedendo a Maria De Unterrichter. Nel 1930 è vicepresidente del Movimento laureati cattolici. La sua attività è improntata ai principi cristiani, ma per l'epoca in cui ha vissuto può essere ritenuta una donna con delle idee innovative, soprattutto in materia di emancipazione femminile.

Nel luglio 1943 prende parte alla stesura del "Codice di Camaldoli", il documento programmatico della futura Democrazia Cristiana, e dopo l'8 settembre 1943 è attiva nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia partecipando alla Resistenza e prestando servizio come crocerossina tra le formazioni partigiane. Ha un ruolo attivo nella costituzione della Democrazia Cristiana, dove collabora con Amintore Fanfani, Aldo Moro, Giuseppe Lazzati e Giorgio La Pira.

Viene eletta nell'Assemblea Costituente nelle liste della DC ed è chiamata a far parte della "Commissione dei 75" per la redazione del testo costituzionale.

Insieme a Nilde Iotti fa parte della Prima Sottocommissione che si occupa dei diritti e dei doveri dei cittadini e sostiene fortemente il diritto delle donne di accedere agli alti gradi della Magistratura.

Negli anni sessanta aderisce al Comitato Italiano di Difesa Morale Sociale della Donna (CIDD), fondato da Anna Maria Agamben, Angela Maria Guidi e Lina Merlin.

«Eravamo tutte donne con esperienze e sofferenze proprie, eravamo balzate un po' in fretta, un po' di colpo, all'elettorato attivo e all'elettorato passivo, unite nel desiderio di ricostruire la patria devastata e nella fondazione, consapevole e coraggiosa, di un nuovo ordinamento»



WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.





★ Roma
31 ottobre 1896

★ Roma
11 luglio 1991

ANGELA MARIA GUIDI

Nasce da genitori appartenenti a famiglie della borghesia cattolica romana. Terza di quattro femmine, come tutte le ragazze borghesi romane, studia presso l'istituto delle suore dorotee al Gianicolo, dove conosce Maria Cristina Giustiniani Bandini, presidente dell'Unione Donne Cattoliche.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale vede le donne dare una testimonianza di impegno civile sia nel lavoro che nelle opere di assistenza. Per la sua opera di assistenza durante la Prima guerra mondiale, Angela Maria ottiene la medaglia di bronzo del Comune di Roma. Un esordio che porta la giovane, diplomatasi nel 1917, al primo corso propagandistico dell'Unione donne cattoliche. Si laurea presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli in lingue e letterature slave. Molto attiva nel movimento cattolico, collabora a giornali come L'Avvenire d'Italia ed il Corriere d'Italia. E' una delle prime giovani cattoliche a partecipare al Movimento nazionale pro suffragio femminile e nel 1919 è la prima donna ad aderire al Partito Popolare fondato da don Luigi Sturzo. Nel 1925 vince il concorso per ispettrice del lavoro presso il Ministero dell'Economia, unica donna presente alle selezioni. Si impegna attivamente nella Resistenza e collabora a tutte le fasi della costituzione della Democrazia Cristiana. Nel 1944 è la sola donna eletta al primo Consiglio Nazionale del partito. Suo è il primo intervento di una donna a Montecitorio nel 1945 alla Consulta Nazionale. E' eletta all'Assemblea Costituente nelle liste della DC e nella prima legislatura. La sua attività parlamentare è dedicata in particolar modo ai temi del lavoro. Dal 1951 al 1953 è sottosegretaria di Stato all'Industria e Commercio, prima donna della Repubblica italiana a ricoprire un incarico ministeriale. Eletta sindaca di Palestrina, lascia l'impegno politico nazionale per dedicarsi all'amministrazione del comune laziale.

Cita spesso santa Caterina da Siena, dicendo alle donne:
«Tirate fuori il capo e uscite a combattere per la libertà. Venite, venite e non andate ad aspettare il tempo, ché il tempo non aspetta noi»



Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorire la concreta e progressiva emancipazione.

WWW.MADRICOSTITUENTI.IT





★ Reggio Emilia
10 aprile 1920
★ Roma
3 dicembre 1999

NILDE IOTTI

Leonilde (detta Nilde) è amata dai suoi genitori, Egidio e Albertina Vezzani, che avevano perso tre figli nella primissima infanzia prima della sua nascita.

Il padre, ferroviere socialista, perseguitato durante il regime fascista per il suo impegno sindacale, desidera che la figlia studi, nonostante le disagiate condizioni economiche. Si laurea in lettere all'università Cattolica di Milano. Durante la Resistenza è portaordini e responsabile dei Gruppi di Difesa della Donna (GDD). Il 31 marzo 1946 viene eletta in Consiglio comunale a Reggio Emilia e il 2 giugno dello stesso anno alla Costituente nelle liste del Partito Comunista. Durante i lavori della Prima Sottocommissione della "Commissione dei 75", che si occupa dei diritti e dei doveri dei cittadini, presenta una relazione sulla famiglia, sostenendo la necessità di regolare con leggi specifiche il diritto familiare, sostenendo l'uguaglianza giuridica dei coniugi, l'equiparazione dei figli illegittimi a quelli nati nel matrimonio e il pieno riconoscimento da parte dello Stato della funzione sociale della maternità.

Viene eletta ininterrottamente alla Camera dei deputati per ben 13 legislature e, dal 1979 al 1992, è Presidente della Camera, prima donna ad ottenere questo incarico.

Nel corso dei 53 anni di impegno istituzionale è promotrice della legge sul Diritto di famiglia (1975), della battaglia sul referendum per il divorzio (1974) e della legge sull'aborto (1978):

«Dal momento che alla donna è stata riconosciuta nel campo politico la piena eguaglianza col diritto di voto attivo e passivo, ne consegue che la donna stessa dovrà essere emancipata dalle condizioni di arretratezza e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale, e restituita ad una posizione giuridica tale da non menomare la sua personalità e la sua dignità di donna e di cittadina»

(Assemblea Costituente, Commissione dei 75)



www.workingclasshero.it

WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.





★ Genova

1° febbraio 1921

★ Usigliano (PI)

12 marzo 2013

TERESA MATTEI



Nata a Genova, trascorre l'infanzia tra Varese e Milano. Il padre Ugo è un antifascista amico di Carlo e Nello Rosselli attivo nei loro gruppi di Giustizia e Libertà, ambiente in cui anche Teresa partecipa attivamente.

Nel 1938, in seconda liceo, viene espulsa dal liceo classico Michelangiolo di Firenze e da tutte le scuole del Regno perché contesta le leggi razziali fasciste. Il 10 giugno 1940, in occasione della dichiarazione di guerra, organizza la prima manifestazione in Italia contro il conflitto, in Piazza San Marco a Firenze.

Nel 1942 si iscrive al Partito Comunista e fin dal 1943 partecipa all'esperienza dei GDD (Gruppi di Difesa della Donna).

Nell'aprile del 1944 inizia il suo impegno a Firenze nella Resistenza con il nome di battaglia "Chicchi", finendo la guerra di Liberazione con il grado di Comandante di Compagnia.

Si deve anche a lei, nel 1945, l'idea di celebrare l'8 marzo con la mimosa. Nel giugno del 1946, ad appena 25 anni, viene eletta all'Assemblea Costituente. Partecipa attivamente ai lavori dell'Assemblea e interviene, personalmente o con altre costituenti, su diversi argomenti.

Teresa Mattei ha un carattere anticonformista ed al suo arrivo in Aula è incinta e non sposata. E' possibile definirla la madre dell'articolo 3 della Costituzione: *«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.»

(Art. 3 della Costituzione della Repubblica Italiana)



WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.





★ Pozzonovo (PD)

15 ottobre 1887

★ Padova

16 agosto 1979

ANGELINA (LINA) MERLIN

Lina, all'anagrafe Angelina, trascorre a Chioggia tutta l'infanzia e la giovinezza. Conseguita la maturità magistrale si trasferisce in Francia dove approfondisce le sue conoscenze di lingua e letteratura francese, materia in cui consegue successivamente la laurea. La giovane maestra comincia a rendersi conto delle condizioni in cui vivono le donne del suo tempo, in particolare non tollera l'ipocrisia dei capi famiglia che non trovano contraddizione tra i loro principi e il frequentare le case chiuse, considerate luogo di svago e appannaggio degli uomini. Nel 1919 un amico la invita a far parte del movimento fascista. Lina si sente invece attratta dagli ideali del socialismo che ritiene più vicini, e si iscrive perciò al Partito Socialista Italiano. Collabora inoltre con il deputato Giacomo Matteotti a cui riferisce nei dettagli le violenze perpetrate dalle squadre fasciste nel padovano. Quando nel 1925, dopo l'assassinio di Matteotti, Mussolini consolida il suo potere, il destino di Lina è segnato. In meno di ventiquattro mesi viene arrestata cinque volte e licenziata dal suo impiego di insegnante per il rifiuto di prestare giuramento di fedeltà al regime.

Il suo nome viene iscritto nell'elenco dei "sovversivi" di Padova. Si trasferisce così a Milano e comincia a collaborare con Filippo Turati, ma viene arrestata e condannata a cinque anni di confino in Sardegna. Lì riesce a conquistarsi il rispetto e la fiducia degli abitanti ed in modo particolare delle donne, ad alcune delle quali insegna a leggere e a scrivere.

Tornata libera in seguito ad una amnistia, rientra a Milano dove partecipa prima alla lotta antifascista e poi all'organizzazione dell'assistenza ai partigiani attraverso i Gruppi di Difesa della Donna (GDD). Scrive articoli sul periodico clandestino *Avanti!* ed in casa sua Lelio Basso, Sandro Pertini, Rodolfo Morandi e Claudia Maffioli organizzano l'insurrezione.

Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Socialista. Entra nella "Commissione dei 75" che ha il compito di redigere il testo della Costituzione. Viene eletta in Parlamento per tre legislature e a lei si deve la legge n°75/1958 che fa emergere, tra arretratezze culturali e falsi moralismi, le contraddizioni sull'abolizione delle cosiddette case chiuse.



WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.





★ Torino
3 febbraio 1920

★ Torino
12 marzo 1988

ANGIOLA MINELLA



Di famiglia benestante altoborghese, il padre Mario è un noto ingegnere direttore delle miniere di Cogne e successivamente della società Reale mutua assicurazioni. Personalità esposta pubblicamente, cade vittima di assassinio fascista a colpi di rivoltella sul pianerottolo di casa, lasciando orfane Angiola di dodici anni e la sorella minore Maria Pia di cinque.

Angiola frequenta il prestigioso liceo classico "Massimo d'Azeglio" e in seguito si iscrive a Lettere, studi che aprono ad un futuro di insegnante, lavoro "più adatto ad una donna" agli occhi della madre che non condivide il suo desiderio di frequentare la facoltà di medicina, passione trasmessale probabilmente dal nonno materno, medico condotto. Dopo lo scoppio della guerra, però, segue il primo anno di Corso per volontarie della Croce Rossa Italiana, cominciando ad operare nell'ospedale provvisorio di Bra.

Nel 1944 aderisce alla Resistenza, nome di battaglia "Lola", prima nei gruppi badogliani del Piemonte, poi nelle formazioni garibaldine di Savona. A guerra finita viene insignita per i suoi meriti del riconoscimento di partigiana combattente e della croce di guerra. Partigiana combattente dal 22 settembre 1944, nonostante la giovane età, è anche la sorella Maria Pia, conosciuta con il nome di battaglia "Esperia".

Nel primo dopoguerra si attiva in favore dei minori in difficoltà. Insieme a Nadia Gallico e Teresa Noce promuove una catena di solidarietà per i bambini della Campania, che vengono ospitati presso delle famiglie del Nord. Alle prime elezioni amministrative è eletta consigliera comunale a Savona e fa parte del consiglio nazionale dell'UDI (Unione Donne Italiane). La sua elezione all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Comunista è l'inizio di una lunga carriera politica: è rieletta alla Camera nel '48 e nel '58, mentre nel '63 passa al Senato, dove rimane fino al '72.

Dal 1953 al 1958 è segretaria generale della Federazione democratica internazionale femminile, e continua ad occuparsi in particolar modo di sanità ed assistenza alla maternità e all'infanzia.



WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.





★ Torino
6 gennaio 1895
★ Roma
18 luglio 1979

RITA MONTAGNANA

Nasce da Moise e Consolina Segre, una famiglia socialista di religione ebraica. Inizia giovanissima a lavorare in fabbrica come apprendista sarta e, consapevole dei suoi diritti,

aderisce agli scioperi avvenuti tra il 1909 e il 1911. Dopo essersi iscritta alla Camera del Lavoro, nel 1914 entra nel Partito Socialista iniziando a muovere i primi passi in politica.

All'interno del PSI ricopre l'incarico di dirigente provinciale e regionale del movimento giovanile. Già segretaria del circolo femminile "La Difesa", nel 1919 aderisce al movimento dei consigli operai e all'occupazione delle fabbriche durante il biennio rosso.

Nel 1921 è tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, venendo inviata alla I Conferenza femminile internazionale ed al III Congresso del Komintern a Mosca in qualità di delegata del nuovo partito.

Dal 1926 è in esilio tra Francia, Svizzera e Unione Sovietica, tornando definitivamente in Italia solo nel 1944.

Rita Montagnana viene chiamata a Roma alla direzione del partito con il compito di dirigere il bisettimanale "La Compagna". Durante la Resistenza entra in clandestinità con il nome di Marisa divenendo un "fenicottero", appellativo dato alle militanti comuniste che trasportano materiali politici sovversivi. Si impegna nella costruzione di un'organizzazione femminile unitaria. Nel settembre del 1944 è tra le fondatrici dell'UDI, diviene poi una dirigente nazionale dell'Unione Donne Italiane.

È attivissima nella campagna per raggiungere il suffragio femminile e, dopo che questo è stato ottenuto, si spende per sensibilizzare le italiane all'esercizio del loro diritto.

Dirigente nazionale del PCI, viene eletta all'Assemblea Costituente e al Senato nella I legislatura.

È una delle organizzatrici delle prime celebrazioni italiane, subito dopo la fine della guerra, della Giornata internazionale della donna: a lei, a Teresa Mattei ed a Teresa Noce si deve anche la scelta della mimosa come simbolo dell'8 marzo: *"le donne si presentano oggi davanti al Paese sotto un aspetto nuovo, non più come mute spettatrici degli avvenimenti, ma come collaboratrici sicure, intelligenti, preziose"*



WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.





★ Catania
6 luglio 1913
★ Padova
15 luglio 2007

MARIA NICOTRA FIORINI

Di origini nobili da parte di madre, ancora studentessa entra a far parte dell'Azione Cattolica della sua città, all'interno della quale dal 1940 al 1948 è presidente diocesana della Gioventù femminile. Infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana durante la seconda guerra mondiale, per l'impegno le viene conferita la medaglia d'oro al valore. Contribuisce a fondare nella sua città natale l'AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue) e nel 1944 è tra le prime iscritte all'ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori Italiani), entrando a far parte della commissione nazionale femminile, occupandosi di promuovere la realizzazione della casa dei lavoratori, della casa dello studente, nonché di scuole artigiane e di laboratori. Segnalata dalla Gioventù femminile dell'Azione cattolica alla Democrazia Cristiana come "elemento idoneo ad entrare nella lista", nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente. Nicotra Fiorini si interessa dell'assistenza alle fasce più deboli della popolazione e della vigilanza sulle condizioni dei detenuti.

Il suo impegno è rivolto anche alla tutela fisica e al miglioramento delle condizioni economiche delle lavoratrici madri, al controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza.

E' cofirmataria di un emendamento sostitutivo del primo comma dell'art. 48 della Carta Costituzionale (poi art. 51 del testo definitivo). La precedente formulazione dell'articolo limitava l'accesso delle donne ai pubblici uffici o alle cariche elettive "conformemente alle loro attitudini, secondo le norme stabilite dalla legge". A tutte le deputate dell'Assemblea l'insistenza sulle "attitudini" risulta discriminante e ne richiedono l'eliminazione e la conseguente riscrittura: «Tutti i cittadini di ambo i sessi possono accedere agli uffici pubblici in condizione di uguaglianza»

(Assemblea Costituente, seduta del 22 maggio 1947)



www.workingclasshero.it

WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.





★ Torino
29 luglio 1900
★ Bologna
22 gennaio 1980

TERESA NOCE

Di famiglia operaia, è costretta a lasciare la scuola studiando da autodidatta. Inizia a lavorare ancora bambina, dapprima come stiratrice, sarta e poi entrando alla Fiat Brevetti con la mansione di operaia tornitrice.

Si iscrive al Partito Socialista e poi, nel 1921, al Partito Comunista d'Italia impegnandosi fin da subito nelle lotte antifasciste.

Costretta all'espatrio, continua la sua attività rivoluzionaria in qualità di dirigente del PCd'I a Mosca e a Parigi. È tra le fondatrici del foglio "Noi Donne", edito in Francia dalle fuoriuscite italiane. Partecipa alla guerra civile spagnola nelle Brigate Internazionali, nome di battaglia "Estella". Nel 1943 viene arrestata e deportata nei campi di concentramento di Ravensbrück e Holleinschen.

Nel 1945 è nominata alla Consulta Nazionale e nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del PCI; entra a far parte della "Commissione dei 75", che ha il compito di redigere la Costituzione.

In dissenso con Togliatti sull'articolo 7 vota contro la ratifica dei Patti Lateranensi. Viene eletta deputata nella I e nella II legislatura. Si impegna per l'attuazione concreta della tutela delle lavoratrici madri e della parità salariale. Dal 1947 al 1965 è segretaria generale degli impiegati e operai tessili della CGIL nazionale.

A lei si devono le parole dell'articolo 3 della Costituzione, ovvero "*Tutti i cittadini (...) sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso*", formulazione con la quale viene posta la base giuridica per il raggiungimento della piena parità di diritti tra uomo e donna, da sempre l'obiettivo principale della sua attività politica.

Nella commissione "Diritti e doveri nel campo economico sociale" propone una stesura dell'articolo 40 analoga a quella presente nel preambolo della Costituzione della IV repubblica francese, che tutela costituzionalmente il diritto di sciopero. Sua la mediazione tra opinioni contrapposte che affida il diritto di sciopero "alle leggi che lo regolano"



WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.





★ Caltagirone (CT)

12 aprile 1907

★ Caltagirone (CT)

2 dicembre 1986

OTTAVIA PENNA



Nata in una famiglia di nobile rango, il padre è barone e la madre duchessa. Durante la guerra organizza gli aiuti e l'assistenza alla popolazione civile siciliana e, nottetempo, si aggira furtivamente nelle campagne del Calatino tagliando con un coltello i sacchi di grano che i baroni della zona destinano illegalmente al mercato nero anziché all'obbligatorio ammasso. Altre notti, invece, preleva dalle proprie fattorie carne macellata e la porta nelle case degli indigenti che sarebbe dovuta essere razionata con la carta annonaria. Anticonformista nelle scelte politiche, cattolica e di fede monarchica, abbraccia l'ideologia del Fronte dell'Uomo Qualunque fondato nel 1944 da Guglielmo Giannini, attirandosi in questo modo l'ostilità degli ambienti cittadini civili e religiosi della sua città.

Rivendica sempre la parità dei diritti e l'emancipazione delle donne. Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del Fronte dell'Uomo Qualunque, unica onorevole donna della destra italiana, e per soli 6 giorni entra a far parte della "Commissione dei 75".

Ottavia Penna è inoltre, nel giugno 1946, l'unica donna candidata alle elezioni per la nomina del primo presidente della Repubblica, risultando terza dopo Enrico De Nicola e Cipriano Facchinetti.

Sostiene, insieme ad altri, emendamenti sull'istruzione professionale, sull'istituzione delle regioni, con la proposta di affidare direttamente alle popolazioni interessate la scelta della regione di appartenenza, ed emendamenti sull'indipendenza della magistratura.

I dissensi con Giannini la inducono a lasciare le fila del movimento dell'Uomo Qualunque per aderire all'Unione Democratica Nazionale. Alla fine dell'esperienza costituente decide di abbandonare la politica:

«E' una donna italiana e qualunque che oggi ha la gioia di poter far giungere la sua parola a tutte le sue sorelle, la sua parola di fede, di fratellanza, di pace, d'amore cristiano. Donne, da voi non poco la Patria aspetta. Alla già grande responsabilità della famiglia e dei figli si aggiunge oggi quella del voto per la costituente, responsabilità tanto più grande perché si tratta di rifare le leggi che dovranno governarci per anni e forse per secoli»



www.workingclasshero.it

WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorire la concreta e progressiva emancipazione.





★ Rieti

15 luglio 1908

★ Rieti

2 febbraio 1990

ELETRA POLLASTRINI

Con il padre Guido Arceri e la madre Giuseppa si trasferisce a La Spezia dove ottiene la licenza tecnica. Nel 1924 insieme alla madre raggiunge il fratello Olindo, rifugiato in Francia per sfuggire alle persecuzioni fasciste. Diviene una dirigente delle organizzazioni femminili italiane.

Dopo essere stata impiegata in varie fabbriche, nel 1930 ottiene un lavoro come correttore dei compiti in lingua italiana presso l'Ecole universelle par correspondance e aderisce alla Lega Internazionale delle Donne per la Pace e la Libertà, associazione impegnata a mostrare come la mancanza di diritti civili e politici fondamentali rappresenti un denominatore comune per le donne in moltissimi paesi, non solo europei.

Si iscrive al Partito comunista francese e prende parte, come delegata, al Congresso mondiale contro la guerra e il fascismo nel 1934. Si impegna nella lotta antifascista e svolge un'intensa attività politica nei gruppi comunisti di lingua italiana. È redattrice del foglio clandestino "Noi Donne". Nel 1937 partecipa alla Guerra civile spagnola. Arrestata in Francia nel 1939, viene poi condotta in Italia e condannata al confino sino al luglio 1943. Arrestata nuovamente nel 1944, viene deportata in Germania nel carcere femminile di massima sicurezza di Aichach, dove rimane fino alla fine della guerra. Nel 1945 è nominata nella Consulta nazionale e l'anno successivo è eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Comunista.

In Parlamento denuncia spesso gli atteggiamenti di abuso di potere delle forze di polizia, protesta contro un sistema ancora impregnato dei segni del regime totalitario.

Partecipa al fianco di lavoratrici e lavoratori a manifestazioni per il lavoro e la pace. Nell'aprile 1949 a Parigi prende parte al congresso costitutivo del Movimento dei partigiani della pace:

«Quando si votò per il ripudio della guerra, noi tutte e ventuno ci tenemmo la mano. Eravamo tutte per la pace»



Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.

WWW.MADRICOSTITUENTI.IT





★ Codevilla (PV)
29 settembre 1906
★ Milano
19 settembre 1995

MARIA MADDALENA ROSSI

Nata in una famiglia numerosa e tuttavia benestante, riesce a laurearsi in Chimica nel 1930 all'Università degli Studi di Pavia e trova lavoro a Milano. Nel 1937 aderisce al clandestino Partito Comunista d'Italia dove inizia a militare nella lotta antifascista.

Nel 1942 viene arrestata dalla polizia fascista a Bergamo e condannata al confino a Sant'Angelo in Vado restandovi fino al 25 luglio 1943. Alla caduta di Mussolini si trasferisce a Zurigo, dove per circa un anno e mezzo continua a lavorare per il partito.

Nel dicembre 1944 ritorna a Milano ed entra a far parte della redazione de l'Unità, all'epoca ancora giornale clandestino. Nello stesso anno entra a far parte della Commissione Stampa e Propaganda della Direzione Alta Italia del PCI. E' eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Comunista e fa parte della Commissione per i trattati internazionali. Interviene in merito all'approvazione del trattato di pace fra l'Italia e le potenze alleate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, sostenendo che solo una politica di collaborazione fra i popoli può essere garanzia di una pace duratura.

Si adopera per il riconoscimento della parità femminile sia nella famiglia che nel mondo del lavoro. Contraria al principio dell'indissolubilità del matrimonio, interviene affermando che solo la parità dei sessi può garantire la nascita di una moderna famiglia democratica.

E' presidente dell'Unione Donne Italiane dal 1947 al 1956 e continua la sua attività in parlamento nella I, II e III legislatura. All'interno della sua attività politica si dedica allo sviluppo di relazioni pacifiche tra le nazioni e, in tema di adozione, sostiene la preminenza dell'interesse e dei diritti dei minori.

Particolarmente degno di nota è il suo intervento in aula in seguito ad una interpellanza presentata a proposito della mancata liquidazione di sessantamila pratiche di pensione e di indennizzo alle donne vittime di stupri di guerra, definendo il loro "uno dei drammi più angosciosi": *«Nessuna pensione di guerra potrà mai risarcire né vecchie né giovani per ciò che hanno subito, nessun indennizzo potrà mai ricompensarle di ciò che hanno perduto»*



WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorire la concreta e progressiva emancipazione.





★ Barletta
22 aprile 1899
★ Napoli
28 dicembre 1988

VITTORIA TITOMANLIO

Nata da Sabino e

Carolina, la giovane frequenta

le scuole ottenendo il diploma di

maestra elementare e si impegna

nell'associazionismo cattolico, ed entra a far parte,

nel 1928, della Gioventù femminile dell'Azione Cattolica

dedicandosi alla formazione e all'assistenza delle lavoratrici.

Sono questi gli anni in cui l'Azione Cattolica svolge un'attività molto

intensa ed in cui i rapporti con il fascismo diventano sempre più difficili

proprio a causa delle molteplici iniziative sociali e culturali. Nel maggio del 1931 le

sedì dei circoli cattolici vengono chiuse e il distacco del Movimento dal fascismo,

anche se graduale, sarà sempre più netto e nel 1938 definitivo.

Dal 1943 è consigliera nazionale dell'Associazione italiana maestri cattolici e

segretaria provinciale delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani).

Dopo la guerra, la sua elezione all'Assemblea Costituente nelle liste della

Democrazia Cristiana segna l'inizio di una lunga carriera politica che la vede in

Parlamento per quattro legislature.

E' delegata nazionale del Movimento femminile per l'artigianato italiano,

componente del comitato consultivo ministeriale per l'artigianato e le piccole

industrie, dirigente nazionale del Movimento Femminile della Democrazia

Cristiana.

Molto intenso è il suo impegno anche nella società civile, dove ricopre l'incarico di

presidente in varie istituzioni locali e nazionali di supporto e sviluppo dell'attività

artigiana.

Tra i suoi interventi in aula due sono certamente da ricordare per la loro attualità.

Nel primo, alla Costituente, mentre si discute il titolo V del progetto di Costituzione,

difende l'autonomia regionale sostenendone i vantaggi, laddove siano garantite le

single tradizioni ed esigenze, come espressione di libertà e democrazia.

Nel secondo intervento, durante la discussione del disegno di legge sulla stampa

nella seduta del 15 gennaio 1948, quindici giorni dopo l'entrata in vigore della

Costituzione, sostiene la pubblicazione da parte dei giornali delle

rettifiche di notizie su persone di cui sia stata lesa la dignità.



WWW.MADRICOSTITUENTI.IT

Le Madri Costituenti avevano il tratto comune dell'impegno antifascista; tante erano partigiane, due subirono la deportazione e molte avevano fatto parte della Resistenza. Tutte furono attente a far valere i diritti delle donne e a favorirne la concreta e progressiva emancipazione.



Postfazione

La mostra dedicata alle Madri Costituenti si iscrive nel quadro delle iniziative volte a valorizzare la complessiva memoria costituzionale quale elemento strutturale dell'identità repubblicana e presupposto per l'effettività dell'ordinamento democratico. In tale prospettiva essa, infatti, trascende la dimensione meramente celebrativa per configurarsi come occasione di rilettura critica del processo costituente e del contributo offerto, in modo particolare, dalle ventuno donne elette all'Assemblea Costituente nelle consultazioni del 2 e 3 giugno 1946.

L'estensione del diritto di elettorato attivo e passivo alle donne segna un passaggio di rilievo sistemico nella trasformazione dell'ordinamento, incidendo sulla stessa legittimazione del potere costituente. Come evidenziato da Costantino Mortati, la Costituzione deve essere intesa non solo come testo normativo, ma come espressione delle forze sociali che ne determinano il contenuto sostanziale. In tale ottica, l'ingresso delle donne nel perimetro rappresentativo ha contribuito ad ampliare la base materiale della Costituzione, arricchendone in maniera esponenziale l'orizzonte valoriale. L'analisi dei loro interventi evidenzia una peculiare attenzione alle dimensioni sociali della cittadinanza e verso le condizioni di vulnerabilità, volta a incidere in modo significativo sulla formulazione di diversi cardini della nostra Carta. Il contributo delle Madri Costituenti si riflette in modo significativo nella definizione dei principi fondamentali. In particolare, accanto alla formulazione dell'art. 3 della Costituzione, nella sua duplice dimensione di eguaglianza formale e sostanziale, è possibile ripercorrerne i passi attraverso la valorizzazione del principio personalista previsto nell'articolo 2 della Costituzione, che pone la per-

sona umana al centro dell'ordinamento giuridico, nonché nella declinazione del principio lavorista sancito dall'art. 1 della Costituzione, poi sviluppato negli articoli 4 e 35. La loro azione risulta altresì rilevante nella disciplina dei rapporti etico-sociali, con specifico riferimento agli articoli 29, 30 e 31, ove si afferma il riconoscimento della famiglia come società naturale, e si attribuisce alla Repubblica il compito di agevolarne la formazione e di proteggere la maternità, l'infanzia e la gioventù.

Di particolare rilievo appare, inoltre, il contributo delle Madri Costituenti alla definizione dell'art. 37 della Costituzione, che sancisce il principio della parità di diritti e, a parità di lavoro, di retribuzione tra uomo e donna, nonché la compatibilità tra lavoro e funzione familiare. Tale disposizione rappresenta un punto di emersione paradigmatico di una concezione sostanziale dell'eguaglianza, orientata non solo al riconoscimento formale dei diritti, ma alla predisposizione di condizioni materiali idonee a garantirne l'effettivo esercizio.

Tutti apporti, preziosi e insostituibili, si collocano in linea con quella evoluzione della dottrina costituzionalistica che, a partire da autori quali Vezio Crisafulli, ha sottolineato la forza normativa della Costituzione e la sua capacità di orientare l'azione dei pubblici poteri, assumendo carattere vincolante e precettivo, imponendo alla Repubblica la coerente adozione di politiche attive volte alla rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale. La memoria dell'esperienza costituente, e in particolare del ruolo svolto dalle Madri Costituenti, si configura pertanto come elemento essenziale per la comprensione dell'effettiva dimensione politica-giuridica-culturale della Carta e, in tale orizzonte, assume anche un rilievo peculiare l'azione delle or-

ganizzazioni che si occupano meritoriamente, sin dall'immediato secondo dopoguerra, della memoria della Resistenza e della lotta contro l'oppressione fascista e nazista, tra le quali la Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane fondata da Ferruccio Parri, il celebre "comandante Maurizio". La FIAP si è storicamente configurata non solo come soggetto di preservazione della memoria della lotta di Liberazione, ma come attore civico impegnato nella trasmissione della memoria e dei valori costituzionali, intesi quale diretta elaborazione politico-giuridica dell'esperienza resistenziale. In questa prospettiva, l'opera di FIAP Toscana si colloca lungo una linea di continuità ideale e istituzionale che connette la Resistenza al processo costituente, contribuendo a rendere effettivo quel nesso tra storia e diritto che costituisce uno dei tratti qualificanti della democrazia repubblicana. La figura di Parri, già Presidente del Consiglio dei Ministri nella fase immediatamente successiva alla Liberazione, protagonista nell'avvio dei lavori della Consulta Nazionale, rappresenta emblematicamente tale continuità, incarnando il passaggio dalla legittimazione resistenziale alla costruzione dell'ordine democratico e costituzionale. La riscoperta e la valorizzazione della memoria delle Madri Costituenti richiede l'attivazione di politiche che sappiano integrare le Istituzioni pubbliche, in particolar modo quelle scolastiche, coniugando ricerca storica, elaborazione dottrinale e diffusione della conoscenza. Ecco, dunque, che iniziative espositive come quella qui presentata, grazie in primo luogo all'impegno del Consiglio Regionale della Toscana e dell'organizzazione di volontariato divulgativo e culturale "Working Class Hero OdV", assumono una funzione di mediazione tra dimensione storico-scientifica e sfera pubblica. Un percorso volto a favorire anche

nelle giovani generazioni, processi di interiorizzazione della storia patria e dei valori costituzionali. La conferenza e la mostra, in conclusione, contribuiscono simbioticamente a riaffermare il nesso strutturale tra memoria attiva e democrazia, evidenziando come la prima costituisca condizione imprescindibile per l'effettività della seconda. L'eredità delle Madri Costituenti si configura così non solo come mera testimonianza storica, ma come parametro interpretativo e criterio orientativo per l'attuazione dei principi fondamentali nell'ordinamento vigente, in piena coerenza con la natura dinamica e aperta al futuro della Costituzione repubblicana.

Luciano Gianluca Calì

